

Bocelli tenore stroncato dai critici americani

Andrea Bocelli stroncato dalla critica americana. Anzi ignorato. Solo due giornali, infatti, hanno recensito il concerto statunitense del cantante, paragonandolo in modo non troppo gentile a David Helfgott, il pianista infermo di mente che ha ispirato «Shine» e che «ottiene rispetto più per la sua malattia che per la sua arte». Quasi tutte le testate più prestigiose hanno ignorato il recital del Kennedy Center, che è comunque stato un grande successo per l'alta affluenza di pubblico, specie dalla provincia. «USA Today», il quotidiano più diffuso d'America, scrive che Bocelli «è un tenore dilettante capace di qualche acuto». E Tim Page, autorevole critico del «Washington Post», ribadisce: «un dilettante capace di emettere alcune belle note». Il cantante ha scelto Washington, dove il pubblico è in genere assai generoso, per affrontare un repertorio ambizioso per lui inconsueti: «Traviata», «Rigoletto», «Tosca», «Bohème».

Il film dell'esordiente Terracciano affronta i delicati temi della giustizia e della violenza sui minori

Un magistrato e un prete tra camorra e pedofilia

ROMA. Un film «politicamente scroccatissimo». Che si interroga sul ruolo della giustizia, sui preti anticamorra, sulla pedofilia, ma soprattutto sul valore e i legami dell'amicizia. Quella tra un rigoroso magistrato e un sacerdote impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, accusato dello stupro di una ragazza. È *Per tutto il tempo che resta*, dell'esordiente napoletano Vincenzo Terracciano, giovane autore cresciuto nel culto di Pasolini, che sarà nelle nostre sale da venerdì, distribuito dalla Columbia.

Dopo *Pianese Nunzio 14 anni a maggio* di Antonio Capuano, ispirato dalla condanna di un parroco del Rione Sanità per violenza carnale su un ragazzino quattordicenne, ecco un nuovo film che si lega a doppio nodo con la cronaca. Anche se lo stesso regista parla di una «coincidenza fortuita», legata alla lunghissima gestazione del suo progetto, in piedi da sette anni, quando nel '91 Laura Sabatino scrisse la prima stesura del soggetto. «Nel '91 racconta Terracciano - ancora non si parlava di pedofili e il problema della giustizia doveva ancora esplodere. Ma in ogni caso con questo film non ho voluto prendere posizione su questo o su

quell'argomento, quanto piuttosto raccontare la storia di una profonda amicizia che si spinge fino alle estreme conseguenze».

In una costiera amalfitana piovosa e scura, lontana da ogni tentazione oleografica, si svolge il dramma dei due protagonisti: Ennio Fantastichini nei panni del giudice al termine di una carriera nella Dia che si rifugia nel paese d'origine, ed Emilio Bonucci in quelli del sacerdote, apparentemente vittima di una montatura del boss del luogo (Mariano Rigillo), pronto ad incastrarlo con l'accusa di stupro. Il magistrato fin dall'inizio delle indagini non ha dubbi sull'innocenza dell'amico, impegnato dal pulpito della sua chiesa contro la camorra. E al processo, infatti, riuscirà a provarne «l'innocenza», riuscendo persino a smascherare i trafficanti criminali del boss locale. Salvo, poi, scoprire a processo concluso



Una scena di «Per tutto il tempo che resta» di Vincenzo Terracciano

che il suo amico di sempre, il suo compagno d'infanzia con cui ha diviso tutto, è davvero responsabile dello stupro di quella e di altre ragazze. Cosa fare allora? Dare corso alla giustizia e scagionare da tutte le accuse il boss della camorra o assumersi la colpa del sacerdote, mantenendo per sempre quel drammatico segreto? Sarà questa seconda via che sceglierà il magistrato, contrav-

nendo ai suoi principi etici. Diventando così il suo «guardiano», il suo «carceriere», per tutto il tempo che resterà loro da vivere.

«Mi rendo conto che è una storia politicamente scorretta - ribadisce il regista - e ne sono felicissimo. Perché è solo contravvenendo il senso comune che si può mostrare la realtà: difficilmente, infatti, si è abituati a cogliere l'impegno civile con gli

aspetti oscuri della propria personalità».

Del suo personaggio Fantastichini, abituato generalmente a ruoli da cattivo, parla con entusiasmo: «Mi ha colpito molto - racconta - perché si tratta di un uomo imploso che nella sua vita ha perso tutto, compresi gli affetti. "Sono pagato per stabilire la verità e non per mandare in galera un innocente", dice all'inizio, mentre poi si ritroverà a fare quella scelta». Ed è per questo che prosegue l'attore che «su questo ruolo mi sono interrogato anche da un punto di vista politico. Io che ho sempre seguito un certo percorso voglio smettere, ora, di essere ideologico. In un paese come il nostro che ha un'idea di giustizia così particolare, come si è rivelata per esempio con il caso Previti, vale la pena porsi dei dubbi. E allora, forse, non è così condannabile la scelta del mio personaggio che si assume personalmente questa drammatica responsabilità. Denunciare l'amico e riaprire il processo avrebbe significato, invece, lasciare l'intero paese nelle mani della camorra e nel totale immobilismo in cui viveva da sempre».

Gabriella Gallozzi

L'INTERVISTA

Adultera e quasi omicida in un film voluto a tutti i costi

Guerritore: «Sono femmina e me ne vanto» E all'orizzonte c'è «Senso» con Brad Pitt

Stavolta non c'è Gabriele Lavia dietro la macchina da presa: «Ma non se l'è presa», dice l'attrice. Che si è ispirata per il soggetto alla vicenda degli amanti di Capriolo. E che vuole il divo Usa come prossimo partner.

ROMA. Né moglie né madre. E neanche donna. Che sarebbe troppo poco. Ma soltanto *Femmina*. Un titolo che non passa inosservato per il nuovo film di Monica Guerritore. E poi quella locandina così esplicita (quasi una citazione di *Brivido caldo*) con il corpo di lei riverso sotto quello di un lui non identificato.

L'attrice ci si riconosce, lo rivende, ne va fiera. E si infuria se qualcuno obietta sul buon gusto. «Mi offendo: il mio nome dovrebbe bastare come garanzia. Non faccio certo film pornografici. Da anni metto a nudo le passioni femminili, quelle travolgenti e incontenibili, quelle primordiali». Che potrebbero persino portare all'omicidio.

Sullo sfondo, ma neanche tanto, fatti di cronaca nero-rosa: gli amanti di Capriolo, la Guerinoni... E poi i riferimenti letterari, da Anna Karenina a Teresa Raquin. «Il problema delle donne è sempre emotivo e sessuale, anche a teatro... Giocata, *Il giardino dei ciliegi*, *Le onde del destino*».

Parla a valanga la sensuale interprete di *Scandalosa Gilda* e *Fotografando Patrizia*, come sempre vestita di nero ed emozionatissima nonostante abbia fatto, come dice scherzando, il pieno di Tavor. Addirittura lancia un appello. Vorrebbe incontrare Mariangola Assoni - la donna assolta dal giudice perché «la passione era talmente travolgente da non permetterle di contenersi» - per sentire le sue irragionevoli ragioni e sapere «cosa l'ha spinto verso l'abisso».

Insomma, l'idea di *Femmina* nasce dalle pagine dei giornali. E da qualche notte insonne. Ecco come le racconta Guerritore. «Ero in una pausa dell'impegno teatrale con *Scene da un matrimonio* e non mi andava di stare ferma. In più, ero reduce dalla *Lupa* e volevo un film altrettanto intenso ma contemporaneo. Una donna forte, però, non una abbandonata e tradita che sta lì a piangere». Cotta e mangiata l'idea è piaciuta a Rita Cecchi Gori - «una produttrice con le palle» - anche perché

Monica si è detta subito disposta a tagliare sul cachet lavorando a percentuale. E così il film si è potuto fare spendendo solo un miliardo per quattro settimane di set. Il primo passo è stato cercare qualcuno che «scrivesse di corsa d'amore». Susanna Tamaro, Sveva Casati Modignani... Scartate a favore di Giuseppe Patroni Griffi. Che, in quindici giorni, ha sfornato una vicenda di adulterio alborghese a forti tinte. Un crescendo di intensità fino a che la protagonista, già moglie-madre remissiva e un po' spenta, non arriva a chiedere al giovane amante - Roberto Farnesi, un attore che, ci dicono, ha «un brivido di Richard Gere» - di far fuori il marito perché «divorziare» non basta.

Un divorzio, se è per questo, c'è stato anche con Gabriele Lavia. Ma solo professionale. Perché il coniuge ed ex pigmalione dell'attrice non si è risentito per nulla, a quanto pare, sapendo che lei stavolta si sarebbe affidata a un esordiente - «di grande talento», giura Guerritore - che si chiama

Giuseppe Ferlito e viene da Agrigento e dal low budget.

Nuda o poco vestita spesso e volentieri - vedi la scena in cui gira di notte con addosso solo un cappottino nero - Monica rivendica il diritto di mostrarsi senza paranoie perché «le donne vere non sono le Barbie che si vedono sulle riviste, senza una ruga o piene di silicone». Però, rivela, evita rigorosamente di rivedersi sullo schermo: «È una forma di timidezza, proprio non ci riesco a guardare i miei film». E sarà così anche per *Senso*, il super-annunciato film tratto dalla novella di Boito - attenzione: non un remake di Visconti - che tarda a partire per problemi produttivi. Il budget, in coproduzione con gli americani, si aggirerà sugli otto miliardi e accanto a Monica potrebbe esserci addirittura Brad Pitt. «L'ho incontrato all'anteprima di *Sette anni in Tibet* e gliel'ho accennato, ma mi ha detto che non conosce Visconti».

Cristiana Paternò



Monica Guerritore in una scena del film «Femmina»

Ansa

RIVELAZIONI

Elogi per «Un posto al sole» (Raitre) considerato uno dei migliori programmi

Il Wall Street Journal: la spaghetti-soap va forte

«Combinazione vincente di operetta seria e tv-verità». Minoli: «Finalmente qualcuno se ne accorge». In onda tutti i giorni alle 18.30.

ROMA. *Spaghetti-soap* è bello. Anzi, così bello da meritarsi *Un posto al sole*. A parte il gioco di parole, ci voleva il Wall Street Journal a dare lustro al programma - tutto italiano realizzato negli studi di Napoli - che ormai da due anni, quasi tutti i giorni, va in onda su Raitre. «Non sono tempi d'oro per la televisione italiana - esordisce l'editoriale pubblicato ieri sul quotidiano finanziario americano - e le cose sarebbero davvero tragiche se non fosse per *Un posto al sole*, splendido spaccato di sceneggiato per il daytime, combinazione vincente di operetta seria e tv-verità miscelate con un tocco d'ironia».

Insomma, la storia dei condomini della nobile Villa Palladini affacciata sulla baia di Napoli, con il pallido Conte Tancredi (Roberto Bisacco), sua moglie, l'umorale Federica (Ida Di Benedetto) e la loro sfortunata prole indaffarata tra problemi di eredità e figli illegittimi, con trame che intrecciano l'Aids al crimine organizzato, il



Una scena della «soap» di Raitre «Un posto al sole»

razzismo alla prostituzione, la tossicodipendenza al volontariato, ha conquistato gli americani. «Contento? Strafelice - commenta un euforico Giovanni Minoli, direttore di Raitre - Ci ho messo più di un anno a far digerire l'idea che dovevamo puntare su un progetto industriale come questo. Non mi credevano, c'erano mille paure,

pensavano di non riuscire a portare a termine un lavoro così impegnativo. C'è voluta tenacia e passione ma soprattutto la volontà di non farsi deprimere dalle critiche. Solo produzioni di questo tipo potranno far decollare l'industria dell'audiovisivo, progetti che permettono di creare centinaia di posti di lavoro senza attendere i soliti aiuti

assistenziali».

In effetti, le cifre sono da capogiro: nei pressi della quattrocentesima puntata (pensate, in tutto sono 230 l'anno, ognuna di 22 minuti), si contano 22 attori stabili, 250 attori secondari, 3835 tra generici e comparse, 14 sceneggiatori, 43 dialoghisti, 8 registi, 250 ditte napoletane, come si dice, coinvolte nell'indotto più tutte le maestranze Rai. Al lavoro cinque giorni su sette, il cantiere *Un posto al sole* costa 60/70 milioni a puntata e fruita, telegenicamente parlando, due milioni di spettatori fissi pari al 20% di audience. Uno zoccolo duro da far invidia ai politici.

«Il montaggio è svelto - scrive l'editoriale - i dialoghi serrati e la recitazione è ben al di sopra della media con un cast di attori di fama». Qualche nome? A parte i due già citati, vi recitano Marina Tagliaventi, Maurizio Ajello, il bello della *soap* candidato per i «Telegatti», Marzio Onorato, Germano Bellavia, Luisa Amatucci. Fra i registi,

Lucio Gaudino, Daniele Carnicina, Giorgio Molteni, Rossano Mancini, Liliana Ginanneschi, Chiara Toschi.

«La serie durerà almeno un altro anno - spiega il produttore e regista, Ruggiero Miti - Per il nuovo cast hanno già firmato Sidney Rome e Gianni Nazzaro. Ma ci saranno delle sorprese. È curioso come all'inizio, tra gli attori, nessuno voleva partecipare. Adesso, sono loro a chiamarci». Ma come si spiega, si chiede il WSJ, la rinascita del genere *telenovela* in Italia in un momento in cui le *soap-opera* americane e latino-americane sono passate di moda ormai da qualche anno? «Ogni cultura - conclude l'articolo - ha bisogno di una propria telenovela nazionale». E allora, largo alle repliche: a metà luglio, ecco i «puntatoni», cinque puntate compresse condensate in 105 minuti di *soap-italiana*. Spaghetti sì, ma niente bufala.

Adriana Terzo

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Anno di vendita	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	4 numeri	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
		L. 1.200.000	L. 1.100.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Anno di vendita		Anno di vendita	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	4 numeri	Semestrale
L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000	L. 420.000	L. 360.000
		L. 1.600.000	L. 1.400.000	L. 1.200.000	L. 1.000.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali L. 870.000 - Feriali L. 870.000 - Feriali L. 870.000 - Feriali L. 870.000 - Feriali L. 870.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Anno di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lascaris, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/55781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					